

DOPO LE ELEZIONI.

Conferenza stampa a Botteghe Oscure. Il Pds primo partito «Adesso Berlusconi accetti le proposte dei sindacati»

«Al Ppi dico: coraggio Insieme si può vincere» D'Alema: alternativa più vicina

«Un'alternativa al governo delle destre ora appare meno lontana». D'Alema sottolinea il dato più importante del test elettorale: l'alleanza tra sinistra e popolari non respinge il voto moderato, ma anzi lo attrae.

ALBERTO LEISS

ROMA. Buttiglione fatti coraggio, insieme possiamo vincere. Potrebbe essere sintetizzato così il messaggio fondamentale lanciato ieri da Massimo D'Alema, a commento dei risultati elettorali locali.

di Forza Italia di fare alleanza con lui. D'Alema è stato sarcastico: «Buttiglione si è arreso? Dovrebbe invece portare un cerchio a S. Antonio per non aver trovato rispondenza in Forza Italia. Trovo questo ragionamento un po' povero rispetto ai dati. Ci si faccia animo, nel Ppi...»

Ci sono state molte domande, a cominciare dalla richiesta di un giudizio sul futuro di Berlusconi. «Spero che il risultato - è stata la risposta - spinga il presidente del Consiglio ad un netto cambiamento di rotta sulla legge finanziaria».

Un «cero a S. Antonio» Ma Buttiglione la pensa allo stesso modo? Molti cronisti avanzano obiezioni di questo tipo, ricordando che il segretario del Ppi ha detto di aver dovuto «arrendersi» al rifiuto

potrebbe essere un Berlusconi-bis, a svolgere questo ruolo, come sembra pensare Buttiglione? «L'ipotesi di un secondo governo Berlusconi mi sembra più debole. Questo risultato francamente non la rafforza...»

No a elezioni anticipate E quanto vale l'osservazione di Bertinotti, circa il fatto che le tendenze emerse dal voto effettivamente possono disegnare la rinascita di un «centro moderato» che non è più il «residuo della Dc», ma che è il risultato dell'incontro tra Popolari, Lega, e magari una parte di Forza Italia?

Osservazioni che concordano con questa interpretazione generale del voto sono venute ieri anche dal capigruppo dei progressisti alla Camera, Berlinguer, e al Senato, Salvi. Quest'ultimo ha escluso l'eventualità a breve di elezioni: «Adesso bisogna chiudere con la Finanziaria. E si può chiudere bene con lo stralcio della riforma pensionistica».



D'Alema e Burlando durante la conferenza stampa di ieri

Rodrigo Paris

Claudio Burlando commenta i risultati. «Cresciamo di più con liste aperte» «Finalmente di nuovo vittoria al Nord»

«Finalmente cominciamo a tornare in quel Nord dove comincia la nostra sconfitta. Il Pds cresce con le liste aperte, più vicine alla società civile. Insieme al Ppi andiamo avanti. Abbiamo risultati straordinari nelle città e in piccoli comuni. Invece, i voti di Forza Italia vengono intercettati solo in parte da Alleanza nazionale».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. I dati arrivano con una lentezza esasperante. Ma come dicevo mio padre, secondo la vecchia logica, quando il Viminale era in mano ai democristiani, se arrivava con il contagocce vuol dire che le cose si mettono bene per l'opposizione».

E afferma che «c'è di che essere contenti». I motivi? Intanto, un elemento nostro, positivo: per la prima volta, questo gruppo dirigente supera la prova. Dopo la sconfitta delle politiche, la sconfitta delle europee, arriva un test non banalissimo, per due milioni e seicentomila elettori, distribuito sull'intero territorio nazionale ma concentrato prevalentemente in zone che sono state di nostra debolezza.

Il più 7% di Brescia è straordinario. La lista Sondrio democratica, aperta a forze del volontariato, dell'associazionismo, tocca il 19,9%. A Sondrio, avevamo 18,4%. Seconda cosa: queste elezioni amministrative rappresentavano il nostro banco di prova per sperimentare nuove alleanze politiche. Dovunque fosse possibile, si è cercato di fare la coalizione dei democratici. Nei comuni capoluogo - quattro su sette - queste alleanze sono in testa.

Il Ppi cresce. Insieme, mordiamo l'elettorato moderato: a Brescia, sommati il Ppi e noi, rosicchiamo il 13% di consensi alla destra. Può darsi che una parte dell'elettorato di sinistra privilegi Rifondazione, ma io ci metterei la firma sul fatto che il partito di Bertinotti passa dal 5,1 al 6,8%, noi dal 13,1 al 20,3.

È la quarta volta che votiamo con questo sistema. L'esperienza dimostra che c'è un calo significativo tra primo e secondo turno. Chi è avanti, è avvantaggiato. Ora, Buttiglione con il Ppi esce bene da queste elezioni. Però la sua prospettiva politica, quella di un grande centro alternativo sia a An sia al Pds, si è indebolita. Deve costruire un'alleanza tra il centro e la sinistra.

Nei luoghi dove, oltre a alleanze con il centro, abbiamo fatto noi stessi liste non di partito, abbiamo risultati straordinari.

No. Secondo me, noi abbiamo avuto la capacità di mettere, quali candidati sindaci, persone dotate di protagonismo, e persone che nel caratterizzare le liste, hanno avuto un forte effetto di traino della società civile. Qualche dato: a Impruneta, Firenze, comune di quindicimila abitanti (doppio turno, teoricamente, ma abbiamo vinto secco), il Pds alla Camera aveva il 43,7% lista aperta, assieme anche a Rifondazione, 52,95%. A

Galatone, Lecce, il Pds alla Camera 15,95% lista aperta, 29,75%. Borgomanero, Novara: Pds, 8,84; Vivere la città, 23,29%.

In parte favorisce Alleanza nazionale. Però esiste anche uno spostamento di consensi molto netto mentre si consolida la Lega (che non scompare): altro segno che il radicamento serve. A Brescia, il partito del presidente del Consiglio perde 18 punti sulle europee, di cui An ne intercetta quattro. A Sondrio, Forza Italia perde 22 punti sulle europee: di questi An ne intercetta tre. E poi, a Massa. An perde quattro punti. A Brindisi, esce dimezzata rispetto alle europee.

Burlando, quanto ha pesato la protesta sociale su questo voto? Aver votato nel pieno della lotta sociale, per cambiare la Finanziaria ha favorito le opposizioni. Però, sbagliaremmo a sopravvalutare questo risultato mentre Berlusconi sbaglierebbe a sottovalutarlo. C'è un malessere che non si spiega solo con il fatto che Forza Italia non ha una dimensione organizzativa di partito, un insediamento. Se così fosse, i voti resterebbero nel campo della destra. Questi voti, invece, trasmigrano.

Bertinotti: «Accordi chiari per il secondo turno». Magri riflette sul dopo-Berlusconi. Canfora: torniamo nel Pds

Rifondazione cresce e si domanda: «Che fare?»

Un partito che può valere nazionalmente circa il 7 per cento. «La verità», dice soddisfatto Bertinotti, «è che pesiamo almeno quanto la Lega. Bossi se l'è cavata meglio del previsto, ma la sua spinta propulsiva ormai mi sembra esaurita».

Primum vivere... «Primum vivere», risponde Bertinotti, ribadendo intanto la sua tesi di fondo: «Qui si dimostra che un partito neocomunista, di sinistra radicale, ha una sua base e una sua ragion d'essere. Del resto è così in altri paesi europei: in Francia, in Spagna, e ora anche in Germania, col Pds...».

in cui si possa discutere di impegni programmatici. Più vago resta il leader di Rifondazione sulla prospettiva di un nuovo governo al posto di quello Berlusconi: «Intanto buttiamo giù questo, vinciamo sulle pensioni, poi vedremo...».

La discussione sul «che fare» oggi, si intreccia a interrogativi di portata più strategica. La geografia politica interna è un po' cambiata. Al congresso nella mozione di maggioranza stavano uniti Cossutta, Bertinotti, Magri, Garavini e Serri. C'era un'altra mozione di estrema sinistra (col trotzkista Livio Maitan e altri), e una terza mozione - esponente di maggior spicco Ersilia Salvato, oggi capogruppo al Senato - critica allora con la linea dell'unità dei progressisti, e favorevole ad una maggiore identità autonoma. Oggi la Salvato è una convinta sostenitrice dell'unità d'azione.

La discussione sul «che fare» oggi, si intreccia a interrogativi di portata più strategica. La geografia politica interna è un po' cambiata. Al congresso nella mozione di maggioranza stavano uniti Cossutta, Bertinotti, Magri, Garavini e Serri. C'era un'altra mozione di estrema sinistra (col trotzkista Livio Maitan e altri), e una terza mozione - esponente di maggior spicco Ersilia Salvato, oggi capogruppo al Senato - critica allora con la linea dell'unità dei progressisti, e favorevole ad una maggiore identità autonoma. Oggi la Salvato è una convinta sostenitrice dell'unità d'azione.

Geografia interna mutata

La discussione sul «che fare» oggi, si intreccia a interrogativi di portata più strategica. La geografia politica interna è un po' cambiata. Al congresso nella mozione di maggioranza stavano uniti Cossutta, Bertinotti, Magri, Garavini e Serri. C'era un'altra mozione di estrema sinistra (col trotzkista Livio Maitan e altri), e una terza mozione - esponente di maggior spicco Ersilia Salvato, oggi capogruppo al Senato - critica allora con la linea dell'unità dei progressisti, e favorevole ad una maggiore identità autonoma. Oggi la Salvato è una convinta sostenitrice dell'unità d'azione.

«Liberazione» si è aperto un dibattito sulla proposta avanzata da Luciano Canfora. Lo storico conteste l'idea bertinottiana che esista uno spazio politico consistente per un partito neocomunista radicale. In Italia - argomenta - c'è ormai un sistema maggioritario, il meglio della tradizione comunista non è certo l'estremismo di pura testimonianza: tanto vale aderire alla componente dei comunisti democratici del Pds. Fare come i comunisti inglesi, che stanno nel labour con un ruolo attivo di minoranza critica. Un esplicito sì, dunque, all'idea di D'Alema della ricomposizione delle varie tradizioni della sinistra in un'unica grande forza di tipo europeo.

L'autocritica di Magri

Una posizione, quella di Canfora, che lo stesso Bertinotti, pur contestandola, non sottovaluta: «Tra noi non passerà mai, ma è l'unica alternativa seria al progetto di costruire un partito comunista di

massa, non un gruppetto di pura testimonianza ideologica». Il dilemma lo affronta anche Lucio Magri, in un saggio che apparirà sul prossimo numero di «Critica Marxista», dedicato ai problemi dell'unità a sinistra. Tra l'unità d'azione - non troppo impegnativa patrocinata da Bertinotti, e l'idea di un'unica forza indicata da D'Alema, Magri sembra proporre una «terza via». Il rilancio dell'alleanza progressista su serie basi programmatiche, ma con una novità: l'apertura ad un rapporto col centro. Sul quale il dirigente di Rifondazione si sofferma a lungo, contestando ciò che giudica un eccesso di moderatismo nella linea del Pds, ma aggiungendo anche un'autocritica: «Abbiamo finito col negare in radice il problema stesso delle alleanze e del compromesso, intravedendo e auspicando una rapida rottura di sistema che si è sempre più rivelata inventiva e avventurosa». E invita poi il Pds a superare l'attuale «nozione» del problema del rapporto con Rifondazione. C'è matena di discussione per il prossimo comitato politico nazionale del partito, previsto a fine settimana. E Bertinotti mette le mani avanti: «Prevedo che dovremo rispondere a critiche da sinistra, per un eccesso unitario...».

massa, non un gruppetto di pura testimonianza ideologica». Il dilemma lo affronta anche Lucio Magri, in un saggio che apparirà sul prossimo numero di «Critica Marxista», dedicato ai problemi dell'unità a sinistra. Tra l'unità d'azione - non troppo impegnativa patrocinata da Bertinotti, e l'idea di un'unica forza indicata da D'Alema, Magri sembra proporre una «terza via». Il rilancio dell'alleanza progressista su serie basi programmatiche, ma con una novità: l'apertura ad un rapporto col centro. Sul quale il dirigente di Rifondazione si sofferma a lungo, contestando ciò che giudica un eccesso di moderatismo nella linea del Pds, ma aggiungendo anche un'autocritica: «Abbiamo finito col negare in radice il problema stesso delle alleanze e del compromesso, intravedendo e auspicando una rapida rottura di sistema che si è sempre più rivelata inventiva e avventurosa». E invita poi il Pds a superare l'attuale «nozione» del problema del rapporto con Rifondazione. C'è matena di discussione per il prossimo comitato politico nazionale del partito, previsto a fine settimana. E Bertinotti mette le mani avanti: «Prevedo che dovremo rispondere a critiche da sinistra, per un eccesso unitario...».